



Fraternalità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE 2 luglio 2020

Carissimi,

è strano, per certi versi, il vangelo di questa XII domenica T. O. (21 Giugno) che ho sotto gli occhi mentre stendo queste poche note: le parole di Gesù non hanno il carattere organico di una riflessione ordinata con al cuore un centro tematico sviluppato poi nelle sue possibili articolazioni. Sembrano piuttosto pensieri slegati, autosufficienti e perciò non bisognosi di appoggiarsi ad un'unità argomentativa più ampia (c'è chi sostiene che ciò deriverebbe, nella fase redazionale del vangelo, dalla tendenza di Matteo ad attingere dalla fonte dei *loghia*, i "detti" di Gesù, trasferendoli senza mediazioni narrative adeguate, nel tessuto del racconto evangelico.

È certo però che anche questo tratto conferisce al testo una singolare intensità: ricordano queste parole di Gesù – nota Madre Teresa di Calcutta – quelle di una madre al figlio nel momento in cui si allontana da casa. Sono ricche di calore e di premura, si assommano le une alle altre secondo che il ricordo o una qualche percezione le inducano ad affiorare, tradiscono un affetto autentico e smisurato. C'è tuttavia un filo unitario che si svela come un fiume carsico nei suoi affioramenti in superficie: è possibile riconoscerlo nell'invito (peraltro ripetuto, a non avere paura.

È un'esortazione che non nasce dall'inconsapevolezza o dall'ignoranza della realtà (sa bene Gesù che esistono i violenti, "quelli che uccidono il corpo" e che la testimonianza del discepolo è esposta al rischio della persecuzione), ma si fonda sulla sicura certezza dell'amore del Padre: "Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!". Gesù introduce il grande tema della Provvidenza che poi la tradizione e la fede della Chiesa avrebbero sviluppato facendone un pilastro dell'edificio spirituale della comunità cristiana tanto caro alla spiritualità dei venerabili fondatori.

Nella sensibilità dei credenti la Provvidenza non è – come riteneva gran parte del mondo classico pagano – lo spiegarsi nella storia del piano di Dio del quale ognuno di noi è utilizzato come elemento funzionale alla sua realizzazione, e neppure il frutto di una relazione intimistica e privata fra Dio e ogni

singola creatura. La Provvidenza è esattamente ciò che l'etimologia del termine spiega, ossia il “*prendersi cura di*”, che altro non è se non l'effetto conseguente e più immediato del “*voler bene*”. La triplice rassicurazione di Gesù nel vangelo odierno, “*non abbiate paura*”, ha dunque il suo fondamento nell'essere amati da Dio indipendentemente dalla nostra fedeltà o dai nostri meriti; non sono parole di convenienza, dette per offrire una qualche parvenza di rassicurazione, ma nascono dalla certezza di una relazione fondata sull'amore: “noi non abbiamo paura perché Dio ci ama!”.

Da questa certezza prendono senso anche l'affermazione di Geremia nella prima lettura (“*il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori non potranno prevalere*”) e quella di Paolo nella seconda (“*la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti*”).

Dal Vangelo secondo Matteo (10, 26-33)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:

«Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

“PEGGIO DI QUESTA CRISI C'È SOLO IL DRAMMA DI SPRECARLA” (Papa Francesco)

P. Diego Spadotto, in www.cavanis.org, 12.06.2020

“*Per guidare la nave devi conoscere la nave, l'equipaggio, i fondali, le correnti, i venti, e soprattutto le stelle*” (Platone). Nella situazione in cui si trova la Congregazione c'è più che mai bisogno di “*piloti*” che conoscano, senza presunzione, la *nave/Congregazione*, con la sua storia e le sue reali possibilità di “*navigazione*” in mari agitati e insicuri; che conoscano l'*equipaggio/persona* che la compongono, le loro storie e difficoltà personali; che conoscano i *fondali* e le secche in cui sono entrate la formazione e la spiritualità; le *correnti/tendenze* che la spingono fuori rotta; i *venti* degli umori instabili e delle mode che vanno e vengono; che conoscano, soprattutto, le *stelle* della volontà del Signore e dei giovani che indicano il cammino e le scelte da fare. Serve, poi, uno sforzo in “*unità di intenti*” di cui solo persone rette e umili sono capaci. Sforzo che consiste nel dominare i propri risentimenti, ambizioni e paure. La pandemia ha evidenziato tante situazioni di vuoto culturale e spirituale in molti di noi e mancanza di punti di riferimento solidi. In tale contesto di incertezza e fragilità “*diventa fondamentale ricostruire un sistema fondato sulla centralità della formazione e della presenza dei ragazzi nella vita delle Congregazione più che sull'“eurozelo” e la sopravvivenza di quanto realizzato fino ad ora*”.

Ci siamo mai chiesti se i ragazzi ci vogliono bene come amici, educatori, fratelli maggiori, e “padri”? I giovani quando hanno bisogno cercano noi per un consiglio o un aiuto? E noi, per essere “*veramente padri*” dei giovani, possiamo dire di amarli come li hanno amati e serviti i Fondatori? La convivenza con i ragazzi ci rende migliori, più generosi, gioiosi e pieni di speranza? *I giovani sono la ragione della nostra vita Cavanis*. Se un educatore Cavanis, consacrato o laico, non sente questo, allora vuol dire che è uno dei tanti funzionari di un sistema fallito o che sta fallendo e ha sbagliato strada. Ora, i progetti comuni per il futuro *con e per* i giovani si raggiungono non per affinità e simpatia ma attraverso scelte personali di valori condivisi. Il resto viene dalla fatica e dalla fede. *La Congregazione sarà salvata dal Signore attraverso i giovani e non dai*

nostri calcoli. Come Cavanis educatori ci troviamo ad affrontare una sfida cruciale: testimoniare e vivere il Vangelo in un mondo dominato da quello che papa Francesco ha definito «*sistema ingiusto alla radice*», alimentato da «*un'economia che uccide*». Un sistema che sacrifica sull'altare dell'idolo denaro la dignità e la libertà di milioni di giovani. Disuguaglianze inedite nella storia di fronte alle quali non possiamo restare zitti e inerti: *a impedircelo è il Vangelo stesso*.

Un sistema socio-economico segnato dall'ineguaglianza e dallo scarto, in cui troppo facilmente i bambini e i giovani sono i più indifesi, ma hanno disponibilità a collaborare, ad essere solidali e a guardare agli altri e all'ambiente, tenendo conto del fatto che *"tutto è connesso"* (*Laudato si*, 138).

La pandemia ha mostrato con evidenza spaventosa un *"mondo malato"*, come segnala papa Francesco, con la conseguenza di un rapporto insostenibile e offensivo con la Madre Terra. Troppo spesso abbiamo pensato di essere padroni e abbiamo rovinato, distrutto, inquinato quell'armonia di viventi in cui siamo inseriti. A cinque anni dalla *"Laudato Si"* è urgente convocare i giovani e dare vita a iniziative per una *"ecologia integrale"*: *"comunicare la bellezza del creato; denunciare le contraddizioni al disegno di Dio sulla creazione; nella scuola educare i ragazzi al discernimento, imparando a leggere i segni della natura; dare una svolta agli atteggiamenti e alle abitudini non conformi all'ecosistema; scegliere di costruire una casa comune; far conoscere le buone pratiche di proposte eco-sostenibili operare in sinergia con quanti nella società si impegnano nello stesso spirito"*. Gli stili di vita ci portano a riflettere sulle nostre relazioni, consapevoli che la Congregazione si costruisce nella diversità delle differenze, ora che essa si è diffusa nel mondo, per stabilire nelle comunità religiose e educative nuove relazioni: accettare non omologare, accogliere non escludere, servire non dominare, e: *"Vivere in questo mondo con sobrietà, giustizia e pietà"* (Tt 2,12).

Preghiera conclusiva:

« O grande Regina del cielo, Vergine purissima, Madre eccelsa dell'Uomo Dio, o Maria, oggi voglio onorarti e chiamarti con questo nome: Bambina Amabile, bella speranza per la nostra maggiore felicità. La tua nascita al mondo ha portato per tutti e anche per me la salvezza! Te lo dico, francamente, Bambina Amabile, a me giova molto di più la tua nascita che la mia. La mia nascita, senza te, sarebbe stato un passaggio dal nulla ad un mare di sofferenza. Ma tu sei nata e io spero che il mio nulla sarà cambiato in gioia eterna nel cielo » (PAA *Discorsi inediti* 112).

